ORAZIONE PANEGIRICA DI SANT'ALLUCCIO DETTA NELLA CATTEDRALE DI...

Antonio Torrigiani





ORAZIONE PANEGIRICA

DI

SANT'ALLUCCIO

DETTA

NELLA CATTEDRALE DI PESCIA

IL DÌ 22 OTTOBRE 1865

DAL CANONICO ANTONIO TORRIGIANI

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

1865



ORAZIONE PANEGIRICA

DI

SANT'ALLUCCIO

DETTA

NELLA CATTEDRALE DI PESCIA

IL DÌ 22 OTTOBRE 1865

DAL CAN. ANTONIO TORRIGIANI



FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
ALLA GALILEIANA
—
1865

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE GIOVANNI BENINI

VESCOVO DI PESCIA

CAVALIERE DEL TOSCANO ORDINE DEL MERITO

SOTTO IL TITOLO DI S. GIUSEPPE

QUESTA ORAZIONE

IN SEGNO DI ALTA STIMA

D' INESTINGUIBILE GRATITUDINE

E DI DEVOTA SERVITÙ

OFFRE E DEDICA

L' AUTORE

In fide et lenitate ipsius sanctum fecit
illum et elegit eum ex omni carne
Eccl. Cap XLV

Se mai vi ebbe epoca nella quale fosse necessario di porre dinanzi agli occhi dei cristiani un grande esemplare di evangelica perfezione e di verace carità fraterna, onde accenderli del desiderio di farsene imitatori fedeli, è certo la presente, o signori. Voi lo vedete; oggi invece dello studio della perfezione morale dei popoli rischiarato dal lume indefettibile della fede, guidato dalla religione e corretto da una sana filosofia, coi superbi dettati d'una scienza carnale o terrena si è travolto gl' intelletti nei dedali del sofisma, negli abissi dell'errore, e pervertito i cuori coll'allettamento dei materiali beni o della più raffinata mollezza: invece di un amore operoso verso i prossimi, che scendendo come conseguenza necessaria dallo amore di Dio, ad esso attinge forza e perfezione sino a renderci zelanti dell'altrui bene quanto del nostro proprio, domina ovunque lo schifoso egoismo con tutta la falange de' vizj che gli sono indivisibili compagni.

Nè a vero dire essere potrebbe altramente; dacchè è già molto tempo che in prò d'una civiltà, che ha molto del pagano, si pose ogni cura ad arricchire lo intelletto de' lumi della scienza, lasciando in pieno abbandono la educazione cristiana del cuore. Ma come mai si è potuto dimenticare,

che se la saggia educazione del cuore non progredisce di egual passo colla cultura della mente, vi ha squilibrio e malessere nell'individuo, e perciò stesso nella società, la quale finisce col trovarsi inabissata nella indifferenza religiosa, nello scetticismo, nella immoralità, nei più odiosi disordini? E a me sembra che di presente i popoli sieno più che mai lanciati su questo ruinoso pendio.

Per la qual cosa io tolgo di lieto animo a favellare adesso di un uomo, la di cui vita è la più solenne condanna dei presenti costumi, di un uomo che è chiaro esempio di perfezione cristiana, di virtù cittadina, di eroica carità; di un uomo che è lustro immanchevolo di questa diletta patria vostra, il Beato Alluccio cioè, di cui oggi celebrate con solenne commemorazione le eroiche virtù o le altissime glorie. Nato egli in umile tugurio e di vile condizione, per salire a verace gloria non cercò di attingere lumi e cultura alle manchevoli fonti del mondano sapere, ma sì alla scuola della Croce, ove apprese quella scienza divina, che fa perfetti gli uomini e veramente grandi, e di gloriose azioni operatori magnanimi. Chè Dio non è già quasi uno degli uomini; destina Esso alle opere straordinarie, alle grandi imprese deboli o forti, nobili e ignobili creature; ma tutto raggiungono il fine, perchè nelle mani dell'Onnipotente tanto valgon queste che quelle, tanto può la stoltezza che la sapienza. Alluccio è prova evidente di questo vero, perocchè Dio lo santificò per la sua fede e umiltà, e lo prescelse fra tutti gli uomini ad opere grandi e gloriose: *in fide et lenitate ipsius sanctum fecit illum, et elegitenm ex omni carne:* talchè come risplende per virtù preclare e per eccelsa santità ne' fasti della religione, così rifulge illustre e glorioso il suo nome nella patria storia per generose imprese e per strepitosi prodigi di carità fraterna.

Vogliate, o signori, ascoltarmi con attenzione e con bontà, affinchè la storia delle sublimi virtù di questo vostro grande concittadino e patrono non si risolva per parte vostra in una sterile ammirazione.

Nulla, chi ben guardi, vi ha di più fallace e di più stolto dei giudizj, delle opinioni e delle massime del mondo. Ponete attenzione, o signori, al linguaggio che tengono i mondani, e troverete stabilito da essi quasi a mo' d'assioma, come per salire in fama e addivenire grandi e illustri uomini sia necessario o uno straordinario talento, o un ingegno superiore coltivato e perfezionato colle discipline delle lettere, delle scienze e delle arti, onde a guisa di astro luminoso diffonda il suo splendore o dal gabinetto de' principi colla scaltrezza negli accorgimenti politici, o dal campo di battaglia coll'arte di superare poderosi eserciti nemici, o dai primi seggi della repubblica letteraria o scentifica con opere di vasta erudizione e con novelle scoperte, che facciano più ricco il patrimonio delle umane cognizioni. Senza queste doti, senza questo apparato di cultura, d'arte, di scienza, si reputa dai sapienti del mondo impossibile cosa che alcuno arrivi a fregiarsi la fronte del fulgido serto della gloria. La ragione abbandonata a sè stessa giudica così, nè potrebbe giudicare diversamente. Ma se un atomo della onnipotenza di Dio avvalori e rafforzi il braccio dell'uomo anche più misero e più vile, se un raggio della sapienza superna illumini il di lui intelletto, se una scintilla dell'amore divino scaldi il suo cuore e lo infiammi, ne seguiranno tali prodigi di potenza, di sapienza e di virtù, che sebbene nato in plebe, ignorante e dappoco, leverà di sè sì alta rinomanza, e apparirà rimato di tanta gloria, che i primi del mondo per nobiltà di natali, per fina politica, per strepitose vittorie, per scienza, per ingegno, per genio, resteranno rimpetto a lui come stelle dinanzi alla serena luce del sole. Osservate, o signori, la verità di quanto io dico in Alluccio vostro.

In un oscuro angolo del nostro contado, bagnato dalle limpide e perenni acque del fiume che dà nome a questa città, sotto squallido tetto nasceva Alluccio nell'undecimo secolo da genitori quanto poveri e rozzi, altrettanto onesti e religiosi. In quel misero e negletto tugurio, che i felici

del mondo hanno costume di guardare con disprezzo, perchè privo delle pompe, de'beni e dei piaceri che il secolo tiene in pregio e cupidamente desidera, regnano colla più mansueta semplicità dei costumi la fede e la religione; beni supremi e immanchevoli che hanno virtù di campere l'uomo dal vortice ruinoso delle terrene corruzioni e guidarlo al cielo. Allucoo dunque schiudendo gli occhi alla luce trova nel domestico tetto già aperta una scuola di santi esempi, e quanto gli occorre e imparare la scienza del perfetto cristiano, cioè amare Dio e il prossimo, acquistare lo spirito del sacrifizio, fuggire il male, e cercare e praticare costantemente il bene. E se agli occhi del mondo egli appare eguale agli altri fanciulli della sua età e condizione, vile e dire inetto, povero, oscuro, a quelli di Dio però cresce anima benedetta e cara, che nella umiltà e fede sua trova una compiuta perfezione e una gloriosa santità. – *In fide et lenitate ipsius sanctum fecit illum.*

Il suo vergine cuore infatti, inaffiato e fecondato dalla celeste rugiada della grazia, come pudica rosa che sboccia olezzante ai primi raggi del sole, si aprì di buon'ora all'amore di Dio, intendendo con uno studio più presto unico che raro a purificarsi e perfezionarsi all'azione potente di questo fuoco divino. Ma siccome l'amore a Dio non può toccare a vera perfezione, nè essere a Dio stesso gradito ove non sia congiunto e immedesimato coll'amore del prossimo, essendo questo il compimento dell'altro, e la esplicazione di quell'insieme, di quel tutto che è la carità, così non è guari noi lo vedremo tutto acceso di questa carità generosa cominciare quel mirabile lavoro, che fornirò gli deve l'occasione e il modo di compiere tutte le parti di questa divina virtù.

Che se l'angelico fanciullo, ad onta dei paterni esempi di cristiana virtù e di religione, nonchè della sua fedele corrispondenza alle arcane operazioni della grazia, trovare potrebbe nella società contatti di perigliose compagne, o influenze maligne di brutte e predominanti passioni, egli però qual timida colomba sa ben presto fuggirle, chiuden-

dassi nel ritiro delle domestiche mura a conferire con Dio, e a cercare nel devoto raccoglimento e nel silenzio scudo e incremento alla sua virtù. La povertà del suo stato, la vita misera e faticosa, il rozzo e parco cibo sono, anzi che no, mezzi efficaci a conservarlo nella santa innocenza e nelle nobili aspirazioni della carità. Fra le dolci lusinghe, fra le morbidezze e fra gli agi la virtù severa traligna, o signori, e corre prove rischiose persino la fede, ma tutto all'incontro si affina e si rinforza alla côte della fatica e della tribolazione. Di fatto, voi vedete l'amabile garzoncello in mezzo a tutte le privazioni e sotto duri travagli, non già levare lamenti insufflati da fastidio della fatica, da vanitose ambizioni o da sdegno del suo umile stato, alla maniera della balda e irrequieta gioventù mondana; ma benedire incessantemente al Signore dal cupo seno della inopia, farsi ricco di spiriti generosi, crescere l'amore e la fede, e raddoppiare il coraggio al conseguimento di quella perfezione che deve unirlo indissolubilmente a Dio. E in effetto questa perfezione rapidamente raggiunge, questa intima unione con Dio felicemente consegue, sì che già nelle sue opere la virtù divina mirabilmente risplende. Tace però ogni lingua sugli ineffabili ardori, sulle notti lungamente vegliate, su'rigidi trattamenti de' sensi e sul continuo pregare di quest'anima eletta; imperocchè difficile non sia comprenderlo, non che lo immaginare come trasformatasi l'umile stanza di Campugliano (1) in luogo di sovrumane visioni a conforto del santo giovanetto, di lassù venissero ricinti di abbaglianti raggi spiriti celesti a rapirlo in estasi di paradiso, o d'esso elevato in siffatti trasporti di amore si lanciasse ansioso al trono della Divinità, ne staccasse ardenti carboni, e giù tornasse ad accendere inestinguibili incendi di carità.

Questo linguaggio rivelatore di cose sublimi sì, ma pur familiari ai sinceri cultori del Vangelo ai veri figli di Gesù

(1) Luogo ove nacque S. Allucio, situato a levante del fiume Pescia alla distanza di un miglio dalla città.

Cristo, io non so come o quanto s'intenda dai moderni sapienti del mondo: questo so bene che appieno lo comprese Allucció sino da quando lo udì per la prima volta nella scuola dell'Uomo-Dio, e ne trasse il maggiore profitto alla propria santificazione e alla conoscenza degli eterni veri. Conciossiachè in questa scuola il Divino Maestro, a confusione appunto della gonfia e burbanzosa sapienza umana, si compiaccia evangelizzare i poverelli (1), rivelare i celesti arcani ai pargoli ai semplici (2), e educare gli uomini a grandi cose. Io vi destino, dice loro, a rendere testimonianza di me a della verità dinanzi al mondo (3). Non temete nè della vostra debolezza, nè della povertà della vostra mente, e non premeditato quello abbiate a rispondere, perchè io darò a voi un parlare o una sapienza cui nessuno degli avversarj vostri potrà resistere nè contradire (4).

E gli Apostoli, primi discepoli di questa scuola sublime, provarono tutta la verità delle promesse e degl'insegnamenti del Figliuolo di Dio. L'eroismo della loro virtù, la costanza del loro coraggio, la sapienza della loro dottrina, la opere portentose, le gigantesche imprese formano la più gloriosa epopea che abbia conosciuta il mondo. Eppure costoro, lungi dallo avere civilizzato l'ingegno e rischiarato l'intelletto coi lumi delle scienze e dottrine umane nelle famose accademie della Stoa e del Peripato, erano uomini ignobili, rozzi, privi affatto d'ogni cultura di lettere e di scienze, esperti soltanto nel maneggio della nave e della rete; ma un atomo della onnipotenza divina li tocca, un raggio della divina sapienza li illumina, e tosto la lor debolezza si converte in invitta possanza, la ignoranza in mirabile sapienza, e la oscurità della loro natia condizione si cambia in una sfolgorante gloria che domina sovrana tutti i secoli a tutte le genti. A questa scuola medesima, e non già a quelle del

(1) San Matteo, Cap. xi, v. 5
(2) Idem, v. 25
(3) San Luca, Cap. xxi, v. 13
(4) Idem v. 15

mondo, Allacció pure appiese gli arcani veri della scienza divina, e la sapienza dei santi, onde maravigliò la patria collo splendore delle sue perfette virtù, e la felicità di così generose opere, cui tenterebbe invano la nuda scienza umana di emulare.

Intendiamoci bene, o signori: in udirmi favellare così non vorrete già appuntarmi d'insensata contrarietà ai vantaggi della scienza, e agli umani ordinamenti vòlti a educare le menti e ad arricchirle di utili cognizioni. Il talento, l'ingegno, il genio, la scienza son pure eletti doni di Dio che in sua bontà infinita concede all'uomo, affinchè li usi prima a glorificare il suo celeste Benefattore, poi a suo proprio vantaggio e de' suoi simili in ordine alla felicità della presente e futura vita. Potrei io dunque, senza avere perduto il bene dell'intelletto e ogni lume di fede, levarmi nemico di così preziosi beni? Sono avverso, e fieramente combatto sol quella scienza orgogliosa, che, fatto divorzio da ogni idea di Dio e della eternità, e tutto riferendo a sè stessa il merito e la possa de' suoi progressi e delle sue conquiste, non mira che a facilitare i materiali godimenti, e a rendere terrena, carnale e pagana la umana società; e intesa a fare libera e assoluta regina di sè la ragione va emancipando la menti dall'autorità della fede, e da ogni attenenza colla religione; perchè cotesta scienza, o signori, abusa indegnamente de'doni di Dio, non educa i popoli secondo onestà e giustizia, ma li spinge a superbia e li sprona a empietà; non è feconda di verità nell'ordine morale, ma fautrice funesta di sofismi, di errori, di eresie; non crea felicità all'uomo ma finisce col privarnelo in questa vita e nella futura, in quanto lo rende superbo, egoista, scettico, ateo. Non fu in nome di questa scienza che si attentò di crollare le religiose credenze dei popoli impugnando audacemente la verità dei miracoli? Non fu in suo nome che sorse taluno a negare persino la divinità dell' umanato Verbo di Dio, Cristo Gesù, mentre altri insegnava non esser esso neppure una favola, ma un semplice mito? Ecco, o signori, la scienza, che come no-

mo, come cattolico, come sacerdote altamente riprovo e condanno. No, la scienza, ove aspiri a vera sapienza, e perciò stessa ad essere feconda di temporali ed eterni beni, non deve insegnare all'uomo a cominciare da sè e in sè finire i suoi superbi ragionamenti, ma sibbene da Dio, e in Dio solo il principio ed il fine connettere della sua esistenza, sì che pieno di fede indirizzi tutte le sue forze, e consacri tutte le sue opere al conseguimento del suo ultimo fine, che è appunto il felice possesso di Dio nel regno della eternità. La Incarnata Sapienza chiaro definiva lo scopo supremo intorno a cui deve affaticarsi colle sue nobili discipline la umana scienza, quando insegnava: « Cercate prima di tutto il regno di Dio, e la sua giustizia: *primum quaerite regnum Dei et justitiam ejus* » (1). E sta scritto altresì, che la porta della vera scienza, il principio del vero sapere è il timore di Dio: *initium sapientiae timor Domini* (2).

E Alluccia quant'era ignaro de' superbi vaneggiamenti del mondano sapere, che mai li conobbe, altrettanto aveva saputo nutrirsi del succo vitale della celeste sapienza, perchè il timore di Dio e l'amore erano la base e la corona di tutto il morale edifizio della sua vita. Qual maraviglia adunque se nell'aprile degli anni, quando cioè il comune degli uomini pargoleggia ancora dietro a splendide fatuità e sogni dorati, egli riempia di maraviglia e di santo giubbilo queste contrade col grido altisonante delle sue prodigiose virtù? Qual maraviglia se veloce più che altri mai raggiunse sì alto grado di santità, non pure da rendersi fra gli uomini immagine viva di Gesù Cristo, ma da vivere interamente in lui e per lui? Dappoichè il vivere noi dello spirito di Gesù Cristo, o meglio il vivere di Gesù Cristo in noi, altro non sia, giusta la sentenza dei Padri, se non l'imitare perfettamente Colui, il quale si fece a noi e della virtù e della santità viva idea, sovrana legge, esempio e modello. Egli è vivere della sua grazia, e essere animati del suo spirito, ope-

(1) San Matteo, Cap. VI, v. 33.
(2) Eccl., Cap. I, v. 16.

rare fedelmente a seconda dei suoi divini voleri, amare ciò che egli ama, fuggire ciò che egli condanna, un vivere insomma non secondo la carne e alla mondana, ma sibbene in una maniera eroica e divina; giacchè il primo e principale disegno degli eterni consigli nel farsi uomo un Dio, quello fu che a vivere della vita di Dio salisse, mercè della grazia l'uomo. E mercè di questa grazia il fedele e umile Alluccio s' innalzò veramente a vivere della vita di Dio, recinto della raggiante aureola d' una gloriosa santità *In fide et lenitate ipsius sanctum fecit illum.*

Ma non basta: Allucoio meritò altresì d'essere il prediletto del suo divino Signore, da cui fu prescelto a dar vita a mirabili opere, a compiere gloriosissime imprese *a et elegit eum ex omni carne ».* E che io dica il vero, o signori, ponete mente non solo al sublime grado di perfezione e di santità cui Dio si compiacque elevarlo, ma più ancora al grande segreto che gli rivela, alla importante missione alla quale lo destina; missione affatto nuova fra gli uomini, segreto sino allora ignorato anco da' più inclîti eroi, de'quali pur tanto si onora la religione cristiana. E infatti, interrogate i primi confessori della fede, interrogate i sapienti fondatori di tanti ordini religiosi, fioriti mercè la loro carità e il loro zelo con mirabile successione di beneficenze nel fecondo giardino della Cattolica Chiesa; a quale di essi fu per avventura comunicato dall'alto il sublime e generoso disegno d' istituire quaggiù un'opera quanto nuova nelle sue forme altrettanto benefica e salutare ne' suoi effetti, la quale riducesse a gloriosa realtà tutti i doveri della santa ospitalità cristiana, sì che lo stanco pellegrino avesse confortevole riposo, lo smarrito viandante amico rifugio, il misero infermo assistenza e ristoro, cibo il famelico, consolazione l'afflitto, soccorso ogni poverello? Un'opera che, quando l'aridità dei campi priva la società de'consueti ricolti, o quando dall'aura avvelenata piovono sulla terra i miasmi più maligni della pestilenza, più s' infiammi nell'amoroso suo fuoco, e più generosa si renda? Un'opera in fine, che ai suoi ministri e

cultori prescrive per legge le astinenze più aspre, i travagli più duri, e il sacrifizio spinto sino all'eroismo, che loro destina per ville li spedali, per compagni li umani infortunj, le infermità più gravi, i dolori più straziantí, e per ufficio il continuo sollievo da ogni maniera di bisognosi? È Alluccio, o signori, è Alluccio nostro il primo, che Dio elegge a dar vita a siffatta opera, a questo grande sodalizio di carità fraterna, che sotto la direzione o lo spirito di lui doveva in breve ora elevarsi a tanta grandezza, a tanta gloria, e essere oltre ogni dire fecondo di beneficenze e di santificazione ai popoli della Val di Nievole. E perchè da tutti si comprenda essere cotesta un' opera veramente divina, Dio ve lo chiama con mandito prodigio.

In mezzo d'una vasta e solitaria selva un giovine non ancor quatrilustre sta pascolando giusta l'usato costume un piccolo gregge (1). È un bel giorno di autunno, sereno o limpido è il cielo, puro a queto l'aare, e il sole in tutta la pompa de'suoi vividi raggi versa luce e vigore per entro a'quei silenziosi recessi. Tosto che il gregge, a sufficienza pasciuto, muto si raccoglie al riposo, il pastorello di riposo bisognoso anch'esso adagia la persona appiè di annosa rovere, a dello scabro e nodoso fusto di questa fatto origliere al capo placidamente si addorme. Questi è Alluccio nostro. Ad un tratto il cielo si fa grave di nere nubi, che sospinte da violentissimo aquilone si addensano procellose su questa Valle. Il fragoroso rimbombo del tuono, l'impetuoso e incessante scrosciar della pioggia destano il pastorello. Aimè! quale periglioso situazione per lui e pel suo gregge! molto lontano è il domestico asilo, e in quella deserta selva non avvi nè capanna nè tetto ove cercare un rifugio. Oh! quanto è funesto l'isolamento del misero, che viene sorpreso in mezzo a inospitale campagna da così insuperabili disastri. Dal proprio compreso allora Alluccio il pericolo, cui trovavansi esposti tanti poverelli, e pellegrini, e viandanti, che

(1) La detta selva vuolsi fosse là ove adesso è il Torricchio

la necessità avesse condotti in quelle boscaglie. E tale riflesso, o signori, era appunto l'arcano disegno, che dal cielo scendava a prendere idea e forma nella generosa mente di Allocchio. La sua carità si avviva di questo pensiero, e Dio dopo avergliene rivelato lo conferma in esso, procurandogli in quel terribile incontro una prodigiosa ospitalità. I fronzuti rami della rovere, sotto di cui stava il pastorello col suo gregge, si convertono in un solido e impenetrabile tetto, cosicchè mentre le acque, cadendo dirotte in tutto quel giorno e nella successiva notte, tutto inondavano il circostante terreno, lo spazio occupato da Alluccio è da esse per sì lungo tempo prodigiosamente rispettato. Nell'impeto della sua riconoscenza innalza l'avventuroso giovane, ringraziamenti e benedizioni al Signore, a listo e profondamente commosso di tanta divina bontà, esclama: Poichè mi avete così manifestamente insegnato, o mio Dio, quello volete da me, dab¹ sostenete la mia debolezza, avvalorate la mia carità onde appieno risponda ai vostri sovrani voleri.

La santa ospitalità, una delle più belle forme della carità fraterna, è una eletta pianta che il cristianesimo ha coltivata di preferenza nella nostra Valle; a qui, molto in nanzi che se n'arricchisse il rimanente d'Etruria, ha dato i primi suoi frutti. In riva all'antico lago di Sesto (1) sorgeva già un asilo di carità, ove al suono di squilla vespertina veniva invitato il viandante smarrito nelle paurose boscaglie delle vicine Cerbaie. Ma quest'opera salutare non spingeva più oltre il effetti della sua carità, perocchè mancasse di quella vita eroica, di quello zelante apostolato, che viene comunicato dall'alto, e che trionfando dalla maggiori difficoltà fa sentire irresistibile il bisogno di sacrificarsi al compimento di tutti i doveri dell'amore fraterno, di amministrare balsami efficaci a tutte le piaghe sociali, di porgere conforti a tutte le sventure, che dà insomma alla cristiana virtù dell'ospitalità la più estesa applicazione. E a provvedere

(1) Oggi conosciuto col nome di padule di Bientina.

appunto a tuttociò era da Dio chiamato Alluccio nostro La missione non v'ha dubbio è grave e straordinaria, l'opera difficile, e Allucclo è solo e privo di tutto, ma però è ricco di fede, ed egli sa che la fede è onnipotente, perocchè Gesù Cristo ha detto, che tutto è possibile per colui che crede - *Omnia possibilia sunt credenti* (1).

Di fatto egli trova nella sua fede il modo di cambia re l'oscuro e misero tugurio di Campugliano in un vasto e capace spedale, ove il pellegrino, l'infermo, il famelico hanno asilo e soccorso. Di tal modo pertanto per opera di Allucclo s'impianta, o signori, la santa ospitalità nella vostra patria, la quale insieme al grande benefizio avrà pure la gloria di darne la idea, le norme e lo spirito agli altri popoli della Toscana Or, chi ponga mente alla triste condizione in che trovavasi a quei tempi la Val di Nievole, essendo che la sua vasta pianura fosse nella più parte ricoperta di folti e impraticabili boschi, e il rimanente invaso dalle putride acque sospintevi da due paduli (2), il perchè vi erano frequenti micidialissimi contagi, comprenderà di leggeri l'alta importanza della generosa e santa opera di Allucclo

Sennonchè l'ospedale di Campugliano ben presto riesce insufficiente ad accogliere i bisognosi, che vi accorrono da ogni parte della Val di Nievole Una terribile carestia, accrescendo in quel torno le pubbliche miserie ed i bisogni, fa più che mai sentire la necessità di nuovi e più grandi asili, tanto più che alla carestia tien dietro immediatamente una mortifera pestilenza. Ma l'ardente carità di Allucclo moltiplicandosi, per dire così, in ragione delle crescente sventure del suo prossimo, a tutto con instancabile zelo provvede. E fu allora veramente che l'apostolato di Allucclo dispiegò tutta la sua possanza. Fu allora che l'odore della sua santità attirasse tanti uomini generosi, i quali, lasciati gli agi e le gioie domestiche, a lui si unirono nella bell'opera

(1) San Matt., Cap. IX, v 22.
(2) Di Fucecchio e di Bientina

della carità. Fu allora che, ansioso di porgere soccorsi ovunque, corse ad aprire spedali sull'Arno nel paese di Signa, sul monte Albano, e in altri adatti siti, e che col suo nobile esempio trasse la Castella tutte della Val di Nievole ad aprirne esse pure entro le respettive lor mura. Fu allora che l'ospizio dell'Altopascio, vinto del suo zelo e da' suoi prodigi, si diede spontaneo ad esso, eleggendolo a suo superiore e patrono. Talchè in tutta quanta la Valle più non era alcuna contrada che il viandante attraversare non potesse con sicurezza, nè luogo ove l'infermo e il poverello non avessero amorevole assistenza e largo soccorso Ecco, o signori, i prodigi di quella carità fraterna che Gesù Cristo venne a insegnare agli uomini! Ecco fino a qual punto i nostri padri, perchè ripieni veramente dello spirito di Dio, sapevano sacrificarsi al bene dei fratelli e alla prosperità della patria. Pur tuttavia i tempi che videro questi miracoli di cristiana fede e di patria carità, oggi sono chiamati barbari dai degeneri ed infiacchiti nipoti. Ma noi nostri, per quantunque pomposamente vantati civili, tu cerchi invano lo splendide virtù che illustrarono quelli. Lo presenti generazioni, per gridare che facciano contro quelle epoche, non giungeranno a nascondere questo umiliante vero, che cioè in noi manca il nerbo del braccio, la potenza della fede, lo spirito della religione, l'amore del sacrifizio e l'ardore della carità degli avi nostri

Dopo tuttociò qual maraviglia se Pescia andava altamente orgogliosa del suo grande cittadino? Qual maraviglia se ogni lingua, occupata de'di lui prodigi o delle sue benefiche imprese, salutava con diveto entusiasmo il glorioso suo nome? Qual maraviglia se da ogni parte d'Etruria qui convenivano le genti ad ammiraro il santo benefattore della umanità egra e languente? E nondimeno Alluccio non pono fine al suo apostolato Se ai bisognosi fratelli della Val di Nievole ha largamente provveduto, la sua carità va in cerca di altri infelici nelle principali città d'Italia, ai quali pure fa sentire i benefici effetti del suo ardente zelo Invero si

teca a Venezia, e la sono oggetto della sua carità i poveri prigionieri, cui non solo porge consolazione, conforto con amorevoli parole, ma a quaranta di essi ottiene perdono e libertà. Alcune città della Romagna erano in preda a sanguinose guerra civile, e Alluccio accorrendovi frettoloso arresta la strage cittadina, spenge le ire, compone gli odi, e rende a quelle desolate contrade l'amore e la pace. Visita poi la marca d'Ancona, l'Umbria, la Lombardia, e dappertutto lascia luminose tracce della sua carità e del suo santo ministero. In queste generose azioni, in questo eroiche imprese consuma Allucio la sua terrena carriera, e sale glorioso e potente al regno dei cieli alla eterna magione dei Santi, ove continua la bell'opera del suo amore come patrono e protettore della sua patria.

Ma che avvenne delle pie e salutari sue istituzioni? Furono arbitrariamente soppresse per volgere i loro beni in alimento di altre nuove istituzioni (1). Tuttociò sino ad un certo punto si comprende, dacchè sappiamo che in ogni tempo il patrimonio delle pie istituzioni destò facilmente l'altrui appetito, nè pare cessi ancora di destarlo. Ma quello di cui mal sappiamo renderci ragione è la indifferenza colla quale una nobile città lasciava perire le sue glorie più belle, i suoi monumenti più preziosi, che facevano chiara testimonianza ai nepoti della fede della religione e della carità degli avi. Io vedo, o signori, sulle pareti dei vostri palagi conservate con particolare sollecitudine le memorie di celebri avvenimenti che, non vi ha dubbio, danno lustro alla vostra città o importanza alla vostra storia civile; ma dei sacri asili di Campugliano e dell'Altopascio che fu? Quale interesse fu preso perchè la patria non perdesse monumenti di tanta gloria? L'ospizio dell'Altopascio fu ridotto un informe ammasso di ruderi, quello di Campugliano è adesso lurido stanze d'immondi animali, è arruso che l'avara spe-

(1) Cosimo I dei Medici coi beni della Spedale dell'Altopascio formò alcune commende in pro dell'ordine cavalleresco di S. Stefano da lui stesso istituito

calazione, dominatrice del nostro secolo, ha volto ad usi agrari per incremento di privato guadagno.

Non vogliate, o signori, adontarvi della severità delle mie parole, chè certo tali non le userei, massime in una circostanza come questa di tanto cara e gioconda festività, ove non sapessi per amara esperienza che la disistima verso lo grandi virtù e i belli esempi de' nostri padri, o la distruzione dei monumenti inalzati alla Maestà di Dio dalla loro insigne pietà, esercitano una sinistra influenza sulla religione del popolo, o ne affievoliscono più che non si creda la fede.

Oh! non siamo, o signori, così indifferenti dinanzi agli esempi di generosa ed eroiche virtù lasciateci in retaggio dai padri nostri! Andiamo pure superbi della nostra storia civile, ma addimostriamoci altresì tenori e gelosi delle nostra glorie religiose, come quelle che tengono viva nei popoli una santa emulazione, a danno il più bel lustro e verace grandezza alla storia di un paese cristiano. Non disgiungiamo la carità di patria dalla fede, e la cultura della mente dalla dottrina di Gesù Cristo. Rammentate come i padri nostri in ogni fortunoso evento ricorressero prima di tutto alla salutare influenza della religione, e ogni felice successo a salute della patria riferissero all'aiuto divino. Le feste votive dei santi Policronio, Dorotea, Addono e Senne da essi istituite, fanno di ciò luminosa testimonianza. E se in questo giorno voi accorrete riconoscenti e divoti all'arca preziosa, che serba le gloriose ceneri del vostro santo patrono, e con espansione di affetto e con speranza lo invocate padre, custode, soccorritore, perchè grati gli siano i vostri omaggi e i vostri voti esaudisca ponete studio a imitare le sue virtù.

Ah! si modelliamoci, miei cari signori, su questo grande esemplare, e il nostro cuore purificandosi di tutto che lo brutta nei terreni affetti arderà del più puro amore di Dio e del prossimo, e la luce della verità sarà guida fedele alla nostra intelligenza. Si viva nel mondo e non già pel mondo, si usino i suoi beni con saggia economia e non già come sc-

fossero l' ultimo nostro fine, chè il vivere per il mondo e fare dei suoi beni l'ultima meta de'nostri desideri, è proprio dello spirito pagano, ed è abbandono di Dio. Dio (lo abbiamo veduto nel nostro eroe) vuol essere cercato nella fede e nella semplicità dei costumi, cioè nella purità del cuore: egli si rivela di preferenza a coloro che lo amano, e ad essi comparte la sua sapienza. Tuttociò che imbratta il cuore inceppa la sua unione con Dio, e mette ostacolo al conseguimento della verità e allo esercizio della virtù. La voce della sapienza non trova eco che dentro un cuore vuoto di tutto che Dio non vi ha accumulato.

Domandiamo frattanto a questo Dio di infinita bontà, per la intercessione del nostro Santo patrono, gli occhi chiaroveggenti di un cuore puro (1). Studiamo la religione non colle superbe aspirazioni di una ragione inorgoglita di se e nemica d'ogni autorità, ma con viva e robusta fede, con umiltà e con speranza, ed il velo che ascende le verità del Vangelo a quelli che periscono (2), sarà tolto per noi. Noi non saremo abbandonati in balìa delle vanità dei nostri pensamenti, nè cadremo nei danni dell' ignoranza, della presunzione, dell'egoismo e dell'errore; ma al modo istesso del glorioso Allaccio conosceremo Dio, lo ameremo, lo loderemo colla voce e colle opere, aspettando che le larve e le imperfezioni di quaggiù si tramutino per noi in luce splendente e nella più perfetta cognizione della verità.

(1) San Paolo agli Efes., Cap. I, v. 18.
(2) Idem 2. ai Corint., Cap. IV.

